

# il mondo dei sogni

di Marco Ligas Tosi

**Cosa rappresenta per lei il cinema oggi dopo tante delusioni?**

Posso raccontare le mie fantasie, mostrare le cose che mi ispirano di più e per cui valga la pena vivere. Viviamo in un mondo così legato ai numeri e ai calcoli che è quasi difficile vivere la propria fantasia. E' più semplice dedicarsi ai numeri e parlare di essi. Noi abbiamo bisogno di entrambi i fattori, di vivere la nostra immaginazione. Io lo faccio attraverso il cinema.

**In effetti i suoi film hanno la capacità di saper affondare radici nel mondo dei sogni, di saper lavorare sulla logica della mente non sveglia, ma sognante...**

Mi piace pensare di fare dei film che spingano le persone ad esplorare la propria immaginazione e, alle volte, credo di dare conforto a chi crede di essere l'unico pazzo al mondo. Sono molto legato all'immaginazione dei bambini: i miei preferiti in assoluto. Non hanno per-

duto la loro capacità di sognare e di immaginare un presente diverso con una mente aperta. Credo che il mio cinema, alle volte, serva a rompere il guscio in cui l'età imprigiona i bambini nascosti dentro le persone.

**Che cosa le piace delle favole?**

E' il mio mondo: straordinario e fantastico. Quello in cui sono cresciuto e in cui, sfortunatamente, ogni tanto credo ancora di vivere. Ma la vita non è una favola, vero? Ad ogni modo anche *I fratelli Grimm* è un film che ho accettato di fare perché mi sembrava divertente creare una favola su dei creatori di fiabe. Mi ha permesso di raccontare ancora una volta le mie fantasie, anche se credo che al giorno d'oggi ci sia poco spazio per il sogno. Volevo portare così un film di fantasia a livelli più bassi e semplici, come appunto le favole. Perché i bambini non sono attirati dalle cose grandi, ma dai dettagli. Sono quelli che fanno diventare reali le immaginazioni della nostra mente.

**E' il mio mondo: straordinario e fantastico.**

**Quello in cui sono cresciuto e in cui, sfortunatamente, ogni tanto credo ancora di vivere.**

**La comune radice cinematografica tra lei e Fellini si alimenta probabilmente anche attraverso il condiviso amore per la caricatura. Penso ai suoi primi film da regista come *Jabberwocky*, *I banditi del tempo*, *Brazil* e *Le avventure del barone di Munchausen*. Crede che la caricatura abbia molto da spartire con il sogno?**

Secondo la teoria psicoanalitica, nel sogno l'Io abbandona la supremazia e il controllo viene assunto da processo primario, mentre nella caricatura e nel motto di spirito quest'ultimo rimane al servizio dell'Io. In sostanza, se nella caricatura si verifica una regressione al servizio dell'Io, nel caso del sogno si verifica la sua sopraffazione. Quindi la caricatura altro non è che una forma



Il regista Terry Gilliam al lavoro sul set del suo ultimo film: *I fratelli Grimm*

# di Terry Gilliam

grafica del motto di spirito. I miei film interagiscono con questa teoria.

**In altri suoi film sembra invece evidenziare come esistano altre condizioni, oltre a quelle del sogno, nelle quali assistiamo a questo abbandono della supremazia dell'Io: in alcuni casi di intossicazione (come in *Paura e delirio a Las Vegas* o ne *La leggenda del Re Pescatore*) e in svariati casi clinici di nevrosi e psicosi (*L'esercito delle dodici scimmie*, *Tideland* e *L'Uomo che uccise Don Chisciotte*), in cui l'adulto ridiventa bambino e recupera il proprio diritto a ignorare le limitazioni poste dalle esigenze della logica e a dare corso alla sua immaginazione.**

Nei miei film io do sfogo proprio a questo processo e i miei personaggi, attraverso il sogno o forme di allucinazione, tentano caparbiamente di recuperare la loro immaginazione anche a costo della vita. I miei personaggi-adulti inoltre devono diventare sempre bambini per cercare di spiegare quella che è la mia confusione personale, la definizione di quello che è reale e quello che non lo è. Non sono film fantastici di persone, ma

**Non esiste via di mezzo.  
O si sogna o si vive nella realtà.  
E quando passiamo repentinamente  
dal sonno alla veglia  
proviamo subito un'immensa nostalgia**

una mia confusa idea del fantastico. Una rappresentazione della battaglia tra reale e l'irreale, il mondo della fantasia e dell'immaginazione. Penso che una commistione di queste due cose sia necessaria per vivere una vita interessante, sviluppare una fantasia capace di distaccarsi da quella che viene imposta dagli spot televisivi, che la propongono su vasta scala, ma imponendola, per il fine per cui sono creati.



**Noi viviamo fondamentalmente in due dimensioni: quella reale e quella onirica. Si distinguono per l'intensità delle emozioni che ci offrono. Quello che nella vita è bello, nel sogno è sublime. Quello che nella vita è brutto, nel sogno diventa orribile, un incubo. Nel sogno la mente è fuori controllo e quello che accade è libero di accadere in barba a qualsiasi legge fisica. Il sogno ha valore più della vita reale?**

Non esiste via di mezzo. O si sogna o si vive nella realtà. E quando passiamo repentinamente dal sonno alla veglia proviamo subito un'immensa nostalgia (se il sogno era bello) o un meraviglioso sollievo (se si trattava di un incubo) e ci accorgiamo che quello che abbiamo provato è irrimediabilmente perduto. Poi esiste la dimensione cinematografica. La vita che viviamo quando vediamo un film non è la vita reale, per me sarebbe troppo noiosa. Non credo neppure che possa essere la vita onirica, perché quando si vede un film si è svegli e

la dimensione del sogno è inaccessibile. Il cinema non è altro che un tentativo di sublimare la vita reale e di avvicinarsi al sogno. Ma non è il sogno.

**Mi sono chiesto più volte come mai nessuno ha mai pensato a rileggersi il racconto platonico del “mito della caverna” (presente all’inizio del Libro VII della *Repubblica*) e a confrontarlo con la realtà odierna dello spettatore cinematografico. Vorrei con ciò evidenziare come la cultura delle “ombre nella caverna” (cinema e tv) ha un’incidenza fondamentale e la nostra consapevolezza di questo fatto è scarsa al punto da rasentare la passività dei “prigionieri” platonici...**

Il cinema è il Medium più importante della nostra epoca ed è quello che sicuramente si collega in forma indiretta al mito della caverna. Lo stesso Platone, per spiegare

la sua filosofia ha “costruito” molti Miti stupefacenti nei quali ha esplicitamente dato un’enorme peso a una realtà separata che noi, oggi, potremmo anche definire onirica. L’IperUranio e la sua splendida Pianura della Verità per lui era la vera realtà, mentre la realtà che ci circonda, la grigia quotidianità, era una pura e modesta copia di quella vera realtà... In altri e più brevi tempi, Platone è stato il primo pensatore che, indipendentemente da questioni mistico-religiose e filosofiche, ha dimostrato il fatto incontrovertibile di un essere vivente, l’essere umano che vive costantemente in una condizione di doppia realtà. ...Sia che trattiamo la questione del sogno sia che trattiamo quella del film, la conclusione è la stessa, non siamo più in quei tempi. I tempi sono mutati radicalmente, la società dello Spettacolo è andata molto oltre le stesse profetiche minacce di Mc Luhan.



Una scena del film *I fratelli Grimm e l'incantevole strega*



Terry Gilliam in una recente immagine dal festival di Tokyo

E' paradossale come proprio, e in senso stretto, la percezione del linguaggio filmico cambi continuamente e come però, nonostante tutto, il cinema risulti avere, come si dice, sette vite come i gatti. Si sa che, sin dalle prime prove realizzate dai fratelli Lumiere, si è constatato quanto non sia per niente sufficiente riprendere una situazione anche vera per poi, a pellicola stampata,

**Il cinema non è altro che un tentativo di sublimare la vita reale e di avvicinarsi al sogno. Ma non è il sogno.**

avere una riproduzione magari approssimativamente simile: in questo senso è sicuro che può risultare più affidabile una fotografia o più fotografie rispetto a uno stesso evento ripreso con una cinepresa.

**Ne ha dato una classica dimostrazione Michelangelo Antonioni nel suo celebre film *Blow-Up*...**

Sì, sicuramente. Nel film del 1966 risulta evidente come, ingrandendo una fotografia, si possa addirittura scoprire ciò che la vista normale non riesce a vedere ed è chiaro che, nello specifico, la vista normale è quella della cinepresa. Ma in fondo il film è la dimostrazione che il cinema non è in grado di riprodurre la realtà e, se si pensa al finale (la partita a tennis dei mimi), Antonioni chiaramente ha voluto dirci che anche la real-

tà è del tutto opinabile. ...Sia il sogno sia il cinema comunque riescono a rappresentare delle forme di evasione dalla realtà. Il film, come i sogni, consentono di soddisfare desideri latenti e entrambi trasportano l'individuo in una situazione diversa dalla realtà.

**Da *Altre Inquisizioni* di Jorge Luis Borges, prendo a prestito questa frase: "Se un uomo attraversasse il Paradiso in sogno e gli dessero un fiore come prova d'essere stato lì, e se destandosi si trovasse in mano quel fiore...allora?"**

Il mondo di sogni che creo non è altro che un mondo indiretto e mediato per poter parlare della nostra società contemporanea. Alle fine di ogni mio viaggio si ritorna solo apparentemente alla situazione di partenza. In realtà il cerchio non si chiude mai e i miei personaggi hanno vissuto veramente le loro vite e i loro sogni. Io chiedo ai miei spettatori uno sforzo dello sguardo, sollecitandoli con una molteplicità di stimoli e con immagini di straordinaria densità, ma in compenso regalo il fiore più grande: la libertà interpretativa. Il sogno. Perché non vi sono punti di vista precostituiti nei miei film, non dico in quale direzione guardare e non compongo l'inquadratura in modo che ci sia un unico e obbligato centro focale. Anche dal punto di vista narrativo le storie restano spesso aperte e sono volte a far riflettere lo spettatore, in modo che la visione del film si prolunghi anche al di fuori della sala cinematografica. ●